LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 26-27 Marzo 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 73 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 18,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 16, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea sociale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39.

Via Davide Bertolotti

Plebiscito trionfale nel nome del Duce

SI 10.025.513

Percentuale di "si„ 99,8

Stasera alle ore 20,30 S. E. Starace parla alla "radio„ sull'esito della votazione

Voce unanime

L'Italia ha detto la sua parola. Il monosillabo fatidico, ripetuto dieci milioni di volte, è voce di tutta una Nazione. Grido dell'esercito immenso che da anni ormai è in piedi, agli ordini del Duce, teso nello sforzo che durerà negli anni e porterà alla vittoria.

Voce inequivocabile dei lavoratori di ogni classe e categoria. Affermazione uguale, provenga essa dal capitano d'industria o dall'operaio. Adesione delle menti temprate dalle più alte forme di cultura e dei cuori che traggono guida soltanto dall'istinto e dalla esperienza.

I significati di questa votazione possono essere molteplici. Di approvazione incondizionata degli sforzi operati dal Regime in questi ultimi cinque anni di promessa severa d'eccezione per l'avvenire prossimo e lontano. Fuori da ogni superflua analisi, la risposta plebiscitaria è l'eco di un grido che ormai ha fatto vibrare l'aria di tutte le piazze d'Italia, scandito come il ritmico martellare d'una fucina operosa: «Du-ce, Du-ce, Du-ce».

Perchè ad ogni elettore, nel chiuso della cabina, s'è presentata ieri la Sua figura, aureolata dall'alone dell'immenso lavoro compiuto. A Lui con dieci milioni di voci, l'Italia ha detto «Sì».

Il compiacimento di Mussolini

ROMA, lunedì sera.

Il Duce, conosciuti i risultati del plebiscito, ha ordinato al Segretario del P.N.F. di comunicare ai Segretari Federali il Suo compiacimento.

La parola del Segretario del Partito

Stasera, alle ore 20,30, alla Radio, nelle «Cronache del Regime», parlerà S. E. Starace, sul risultato del Plebiscito.

Raffronti statistici fra le elezioni del 1924, 1929 e 1934

	1924	1929	1934
Elettori iscritti	12.069.336	9.651.962	10.433.536
Elettori votanti	7.614.451	8.652.546	10.041.997
Percentuale	63,10	89,63	96,25
Voti favorevoli	4.724.615	8.506.606	10.025.513
Percentuale	62,50	98,33	99,84
Voti contrari	2.633.219	136.270	15.265
Percentuale	34,50	1,57	0,15

Risultati nelle provincie

Piemonte

NOVARA provincia: iscr. 117.832, vot. 114.201, sì 114.201; città: iscr. 21.398, vot. 20.521, sì 20.521.

ALESSANDRIA, prov.: iscr. 230.615, vot. 218.490, sì 218.289, no 171; città: iscr. 19.310, vot. 19.083, sì 19.037, no 42.

AOSTA, provincia: iscritti 75.865, votanti 70.[illegible]5, sì 70.550, no [illegible]; città: iscr. 6295, vot. 5994, sì 5985, no 8.

CUNEO, provincia: iscr. 179.202, votanti 170.411, sì 170.369, no 42; città: iscr. 8119, vot. [illegible], sì 7882.

VERCELLI, prov.: iscr. 109.101, vot. 105.004, sì 105.208, no 182; città: iscr. 11.012, vot. 11.500, sì 11.480, no 14.

Liguria

GENOVA, provincia: iscritti 223.442; votanti 221.779, sì 221.321, no 439; città: iscr. 163.190, vot. 163.066, sì 162.675, no 387.

IMPERIA provincia: iscr. 46.435, vol. 43.500, sì 43.423, no 74; città: iscr. 7078, vot. 7064, sì 7050, no 14.

SPEZIA, provincia: iscritti 53.038; votanti 52.693, sì 52.618, no 67; città: iscr. 27.637, vot. 27.300, sì 27.253, no 56.

La Mostra della Rivoluzione 2 milioni 853 mila visitatori

Roma, lunedì sera.

La Mostra della Rivoluzione, che continua ad essere giornalmente richiamo di migliaia di visitatori provenienti da ogni centro d'Italia e dall'estero, ha raggiunto dal giorno della inaugurazione, avvenuta il 29 ottobre 1932-XI, a tutto il 25 marzo corrente, il numero di 2.853.808 visitatori.

Il comunicato ufficiale

ROMA, lunedì sera.

Ecco le cifre complessive relative alle elezioni plebiscitarie di tutte le Provincie d'Italia:

Sezioni elettorali N. 16.198;
Elettori iscritti: 10.433.536;
Elettori votanti: 10.041.997;
Percentuale: 96,25 per cento;
Voti favorevoli: 10.025.513;
Voti contrari: 15.265.
Schede nulle e disperse: 1219.

Sorprese di giovani e cadute di campioni nella prima combattutissima corsa ciclistica dell'annata

Demuysère vince la Milano-Sanremo

precedendo Cazzulani, Camusso, Canazza e Graglia

(Dal nostro cronista e fotografo al seguito della corsa)

L'ordine d'arrivo

1. DEMUYSERE Jeff (Belgio) alle 15,19'30", che compie i chilometri 281,500 del percorso in ore 7,49, alla media di chilometri 36,460;
2. CAZZULANI, alle 15,21,10;
3. Camusso, alle 15,22'30";
4. Canazza, alle 15,22'50";
5. Graglia, id.;
6. Cassin, id.;
7. Rogora, id.;
8. Sieronski, alle 15,24;
9. Orecchia, alle 15,25'30";
10. Egli, alle 15,27'.

A 36 km. all'ora

San Remo, lunedì sera.

Quanti sono gli impiegati, gli operai, quante le sartine, le dattilografe milanesi che stamane hanno abbandonato con due ore di anticipo il letto per accorrere al Bar Vittorio Emanuele, ritrovo ormai classico nella storia dello sport milanese e nazionale, per assistere alle operazioni preliminari della XXVII Milano-Sanremo? Non facciamo numeri. Certo c'era molta gente. Molta di più di quanta ce ne saremmo aspettata, considerando la giornata festiva. Questo cambiamento di giorno non ha per nulla nuociuto alla coreografia e all'atmosfera di passione ormai tradizionali degli istanti che precedono ogni anno l'inizio della «classicissima d'apertura» del ciclismo italiano. Gli appassionati hanno pensato che era un eccellente... aperitivo alla settimana di lavoro l'andar a portare l'ultimo saluto ed incitamento agli «assi» della strada ed ai giovani che fan loro corona.

Guerra l'idolo della folla

Il tempo, per parte sua, non ha voluto mancare a rendere amaro alla più affascinante delle corse ciclistiche italiane e, mentre ieri il cielo era rimasto ostinatamente coperto, stamane appare tinto d'un turchino brillantissimo. I corridori troveranno del gran sole, le strade, bagnate dalle recenti pioggie, non avranno un granello di polvere; sarà, quindi, una giornata ideale.

Verso le sette il lavoro al Bar Vittorio è finito. Il collega Cougnet fa aprire un corridoio tra la folla ed i corridori vengono indirizzati verso Porta Ticinese, dove verrà data la partenza. Per istrada le manifestazioni di entusiasmo e le grida di augurio al loro indirizzo si rinnovano.

Dopo un quarto d'ora di marcia, eccoci tutti alla Conca Fallata — altro nome che tutti gli sportivi conoscono — dove, dopo le ultime raccomandazioni, le due centurie dei partecipanti sono schierate per la partenza, che viene data dal Segretario generale del CONI. Sono le 7,35 precise, quando il comm. gen. Vaccaro abbassa la bandierina e dà inizio alla XXVII Milano-Sanremo. L'urlo degli appassionati accompagna il suo gesto ed il primo colpo di pedale dei corridori.

Il sestetto dei fuggitivi corre verso Novi Ligure. Guido Vervaecke, seguito da Orecchia, Grandi, Cazzulani, Sieronski e Cassin.

Sei uomini fuggono a 40 all'ora

Per qualche chilometro si procede ad andatura modesta ed il gruppo fila tranquillamente, poi Grandi, il belga Vervaecke e Cazzulani, dopo mezz'ora di corsa, trovano l'accordo e, nei pressi di Binasco (km. 12.300), sulla strada asfaltata che conduce a Pavia, lasciano di forza il grosso. Pare che la cosa non interessi gli «assi», perchè essi non se ne dànno per intesi. La corsa è lunga e la fatica non lieve. Gli «assi» pensano all'avvenire, ma intanto i tre uomini di testa non perdono tempo. Essi, infatti, marciano a una media che oscilla dai 38 ai 40 chilometri orari. I due italiani Grandi e Cazzulani sono i più pronti, mentre Vervaecke è ora il meno attivo. Mancano pochi chilometri per raggiungere Pavia (chilom. 25,800), dove i tre uomini di testa passano alle 8,10. Molta folla attende i corridori e, quando vede i tre uomini di testa soli al comando, applaude freneticamente. La corsa promette bene. Subito dopo seguono in gruppo Rossi, il tedesco Sieronski, Bergamaschi, Cassin e Orecchia che si sono decisi a lanciarsi sulla traccia dei fuggiaschi. Questo gruppo è a 40" dal primo.

Il grosso, che comprende gli «assi», è guidato da Giacobbe ed ha un distacco dal terzetto in fuga di 2'40". Fuori Pavia, appena lasciate le prime case, Rossi rompe una ruota e Bergamaschi cedono. Restano, così, ad inseguire i tre fuggitivi Sieronski, Cassin e Orecchia. Quando scoccano i 55 minuti di corsa poco dopo il ponte sul Po, il gruppetto degli inseguitori e quello dei fuggitivi sono insieme ed il nuovo nucleo è formato da Vervaecke, Sieronski, Orecchia, Cassin, Grandi e Cazzulani. I primi 30 chilometri sono stati compiuti alla media di km. 42,200. Degli «assi» nessuna notizia, almeno per il momento; è appena trascorsa un'ora ed hanno già un distacco di quasi cinque minuti. I motociclisti che sono al seguito possono fare comodamente la spola fra il gruppo che fugge e quello che insegue, e portano ogni tanto notizie sulla situazione. Prima di Casteggio c'è un periodo di calma, momentaneo però, nel gruppo di testa: lo provocano i fotografi, che reclamano l'istantanea dei fuggitivi. Alle porte di Casteggio (chilometri 49,800) controlliamo il distacco fra i primi e gli «assi»: 6'. Non sono certo una bazzecola, se si pensa che al comando sono sei ben decisi, almeno per il momento, a non farsi raggiungere. A Casteggio il sestetto attaccante arriva alle 8,56' e il gruppo degli inseguitori passa alle 9,02'.

La passività degli «assi»

I dieci chilometri che separano Casteggio da Voghera sono percorsi velocemente dai fuggitivi, che transitano a Voghera (Km. 59,800) in ore 1 e 29', alla media di km. 40,400. Dobbiamo attendere 8'45" prima di poter ammirare il multicolore gruppo dei dormienti, che, negli ultimi 10 km., ha perduto 2'45". Come andrà a finire?

Ci avviciniamo a Guerra, che è ancora tutto coperto di indumenti dalla testa ai piedi e chiediamo perchè non dà battaglia. Egli risponde che non tocca a lui attaccare e non può certamente compromettere la sua corsa. Quando l'avvisiamo che gli uomini di testa hanno oltre otto minuti di vantaggio egli scuote il capo. Nel gruppo non c'è proprio nessuno che si preoccupi della situazione.

A Tortona (Km. 78,400), dove Orecchia vince il traguardo, passiamo tra una folla che applaude e che è assiepata ai bordi della strada. Lasciamo gli «assi» al loro destino e ci portiamo sul sestetto che fugge.

Grande folla a Novi, dove tutto è disposto magnificamente, in modo che i corridori possano sfilare ordinatamente e senza che si verifichino incidenti di sorta. I primi sei sono passati alle 9,58. Gli altri, ancora tutti in gruppo, passano a 10'55" condotti da Rimoldi che ha Firpo alla sua ruota.

La «Bianchi» coi suoi uomini entra in scena appena lasciamo alle nostre spalle le ultime case di Novi, dove naturalmente Girardengo attendeva i corridori. Qualcheduno si stacca perchè non regge il passo. Troviamo anche Altenburger tra i ritardatari. Ha bucato, riparato e ora insegue. C'è un po' di polvere, mentre filiamo a tutta andatura verso Ovada, ma è con noi il più bel sole che potevamo augurarci. Il grosso si è frazionato in due gruppi. Naturalmente Binda e Guerra si sono fatti staccare anche questa volta e, solo nel secondo gruppo degli inseguitori. Nel primo ci sono tutti i «bianco-celesti» e la «Gloria». Vedremo come se la caveranno. Per intanto andiamo alla caccia del sestetto che comanda la corsa. A Ovada (Km. 118) i sei uomini di testa passano ancora tutti assieme. Si rifocillano rapidamente al controllo rifornimento e ripartono subito: sono le 10,37: 118 Km. in ore 3,7'.

Il gruppo inseguitore è a soli 8 minuti. Ma Binda e Guerra non ci sono. Ci fermiamo a controllare le forze di questo gruppo costituito da 28 uomini, tra cui sono Rogora, Bertoni, Mariano, Camusso, Olmo, Rimoldi, Bovet, Marchisio, Firpo e altri. Siamo in pensiero. Che Binda e Guerra abbiano sbagliato strada o per cementare la loro rinnovata amicizia, abbiano abbandonato la loro fida compagna per entrare in qualche ritrovo? Le nostre preoccupazioni sono per lo meno esagerate, perchè non dobbiamo attendere che tre minuti dopo il passaggio del grosso che insegue, per prendere nota che Binda e Guerra non si sono ritirati ancora!...

Si sale ora piuttosto seriamente. Iniziamo, infatti, la salita che ci porterà agli ultimi quattro chilometri del Turchino, il punto che metterà a più dura prova i corridori, una specie di vero banco di prova.

C'è da consumare almeno mezza batteria del nostro clackson per arrivare sulle spalle dei primi sei che conducono alternativamente. A pochi metri dalla cima del Turchino, Orecchia scatta velocissimo e, imboccando il tunnel per iniziare a rompicollo la discesa, si trascina Cazzulani. Una folla enorme attende i corridori, la folla che ogni anno saluta i «suoi» corridori. Il passaggio al Turchino avviene alle 11,30. In discesa è Orecchia che si distingue, mentre gli altri cedono leggermente terreno: i meno focosi sono Grandi e Vervaecke. Sieronsky, in una curva presa troppo stretta, è costretto a mettere piede a terra, ma si riprende subito; i due stranieri fra un chilometro o poco più saranno staccati. Verso la fine della discesa, Vervaecke perde contatto, ma ha circa duecento metri di vantaggio su Sieronsky. Al comando della corsa sono i quattro italiani.

A Voltri, dove passiamo alle 11,45, sono al comando Orecchia, Cazzulani, Grandi, Cassini; poi passano Sieronsky e Vervaecke, indi un terzetto formato da Bovet, Rimoldi e Olmo a 2'40" appena dal quartetto di testa. Binda e Guerra sono sempre in ritardo, ma Guerra si sta organizzando e insegue a tutta andatura, conducendo personalmente il gruppo che comprende, però, anche Binda. E' proprio il caso di dire: gli «assi» alla riscossa. Adesso che la corsa interessa anche gli «assi» si comincia a delineare un'altra lotta senza quartiere.

Saliamo ora verso gli uomini di testa. Prima troviamo il grosso gruppo di Guerra e di Binda, poi Egli, Castagnoli e Teani che stanno per essere da quello ingoiati, poi Bailo, poi tutto un gruppo formato da Varetto, Bovet, Autrua, Barral, Sella che ha bucato, Olmo, che è stato staccato da Rogora, il quale si è accodato ad un gruppo condotto da Canazza e che comprende anche Camusso, Mara, Demuysère, Romanatti, Mealli, Graglia e Canavesi. A Varazze incontriamo uno dei fuggitivi, Grandi che accusa dolori a una gamba e che è stato lasciato dai compagni.

Cazzulani è solo

Poco prima di Savona siamo coi primi cinque Orecchia, Vervaecke, Cazzulani, Sieronsky e Cassin. A Savona (Km. 164,7) il quintetto irrompe alle 12,40. I cinque si rifocillano rapidamente firmano e ripartono subito. Per quanto il servizio d'ordine sia abbondante, non vale a far rimanere indietro il pubblico che invade il percorso, e i corridori a malapena possono rifornirsi. Seguono il gruppo dei primi altri numerosi gruppetti, ma Binda e Guerra non ci sono. La folla chiede notizie, vuol sapere che sia loro successo. Non è successo nulla: continuano a guardarsi negli occhi mentre gli altri fanno sul serio. Ci eravamo illusi che i due potessero riprendere. I due al fin alle 0,50 giungono col loro numeroso seguito. La folla disillusa li accoglie con qualche fischio.

Dopo Savona Cazzulani, sulla salita prima di Spotorno, trova modo di andarsene e lascia così il gruppo che da Pavia lo ospitava e che ora conta solo più quattro componenti. A Finale Cazzulani ha 20" di vantaggio sul gruppo di Orecchia e di altri tre. Il gruppo che segue e che conta nove elementi passa a 2'30" da Cazzulani e comprende Mara, Rimoldi, Rogora, Camusso, Canazza, Graglia, Romanatti, Demuysère, Canavesi. Alle porte di Pietra Ligure il gruppo dei nove è sul quartetto e lo ingoia. Sono ora in tredici contro Cazzulani, che è solo e che è facile prevedere dovrà cedere alla distanza che ancora ci separa da Sanremo.

DEMUYSERE

Il gruppo comprende non pochi uomini veloci: Mara, Canazza, Rimoldi, Graglia. Poco prima di Albenga il gruppo perde Rimoldi, che appare molto stanco. Un po' tutti conducono per andare a prendere Cazzulani. Sieronsky si distingue, però, e conduce a tutta andatura come una vera locomotiva: tiene il posto di quelli che mancano.

All'uscita di Albenga Demuysère passa a condurre e delle sue intenzioni battagliere mette a parte tutti gli altri. Qualcuno dà l'impressione di non gradire l'iniziativa del belga, il quale però insiste. Lasciamo ora il gruppo per correre verso Cazzulani, che a quanto pare, non dovrebbe tardare ad arrendersi. Così il gruppo si comporrebbe nuovamente di tredici unità.

Demuysère in testa dopo Capo Berta

Dopo Alassio, Canavesi, Sieronsky, Vervaecke e Romanatti si staccano dal gruppo, che marcia a piena andatura. Cazzulani tenta disperatamente la difesa, ma viene ben presto raggiunto. Poco dopo anche i quattro staccati rientrano.

La salita di Capo Mele è condotta da Demuysère e da Camusso, che procedono al comando appaiati. Poi passano a turno a condurre. Si distinguono in modo particolare Rogora e Graglia, il quale passa al comando poco prima di Capo Cervo. A Diano Marina (Km. 251) si transita alle 14,30, dopo cinque ore di corsa, ad una media superiore ai 35 Km. all'ora. Il gruppo procede ora piuttosto con calma, perchè c'è Capo Berta in vista.

Ai piedi della salita Sieronsky scatta e se ne va per qualche centinaio di metri, poi Camusso prende l'iniziativa. Subito Demuysère gli si attacca e i due prendono un centinaio di metri sugli altri. Demuysère passa primo a Capo Berta tra l'entusiasmo della folla che lo acclama. Camusso si è fatto staccare e passa secondo. Indi: Vervaecke, Cazzulani, Sieronsky, Rogora, Graglia, Mara ecc.

VITTORIO ZUMAGLINO

Sulla strada di Pavia subito dopo la partenza.

TORINO DI GIORNO

I deputati che appartengono al nostro Fascio

GIORGIO BARDANZELLU

GIOVANNI BERNOCCO

TOMMASO BISI

VINCENZO CASILLI

TULLIO CIANETTI

MARIO FOSSI

ANDREA GASTALDI

VITTORINO GERVASIO

GIUSEPPE MAZZINI

GINO OLIVETTI

ALESSANDRO ORSI

VITTORIO VEZZANI

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 26 Marzo 1934-XII.

Probabili liquidazioni forzate hanno indebolito sensibilmente le quotazioni della Rendita e del Prestito convertito.

Gli altri valori dopo un'apertura sostenuta risentono del contegno irregolare dei valori di Stato e chiudono al disotto dei massimi segnati.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	85 55	84 85
100	Id. f. p.	85 60	84 85
100	Prest. conv. 3½	90 50	89 85
100	Id. f. p.	90 55	89 90
100	I.R.I. 4,50%	500 50	499 50
500	Torino 6% c.	503 —	503 50
500	Torino 5% c.	503 —	502 50
500	S. Paolo 5%	502 75	503 —
500	S. Paolo 5,50%		
500	Ferrov. 3 %	360 —	359 —
500	Elet. fer. 4,00%	501 —	502 50
100	BTN (V) 1934	100 10	100 10
100	Id. (XI) 1934	100 60	100 60
100	Id. 1940	106 —	105 85
100	Id. 1941	106 —	105 80
100	Id. 1943	100 05	100 —
500	Miglior. 5 %	502 —	502 —
500	Miglior. 6 %	502 —	502 —
1000	B.ca d'Italia	1740 —	1710 —
500	Banca Comm.	991 50	991 —
500	Credito Ital.	646 —	646 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
250	C. Mobiliare	531 —	531 50
250	Mediterranea	460 —	457 —
500	Meridionali	625 —	618 —
35	Lloyd Sab.	47 25	46 50
200	Navigaz. A. I.	53 —	53 —
120	Ciriè-Lanzo	184 —	184 —
10	Italiana Gas	13 70	13 50
50	Stipe	97 75	97 50
100	Elettr. A. I.	84 50	84 25
50	Sip	33 25	34 —
200	Terni	154 —	152 50
75	P. C. E.	83 —	83 —
500	Savigliano	690 —	690 —
200	Nebiolo	118 —	115 —
150	Bauchiero	209 —	206 —
[illegible]	Tedeschi	88 —	87 50
200	Fiat	235 75	236 50
200	Ilva	140 —	132 ex8
50	Monte Amiata	30 75	30 50
50	Montecatini	143 50	142 —
100	Montepont	238 —	229 50
5	Schiapparelli	5 50	5 25
100	Mira Lanza	91 —	91 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	435 —	437 —
100	Florio	50 —	49 75
200	Viscosa	253 50	253 —
25	Valli Lanzo	21 25	21 30
250	Lane Borg.	1470 —	— —
200	Beni Stabili	203 50	203 —
100	Cartiera Ital.	95 50	95 —
500	Cart. Burgo	232 —	232 —
25	Pittaluga	5 50	5 50
45	Fornaci	228 50	223 —

Cambi: Parigi 76,60; Londra 59,35; Svizzera 376,30; New York 11.65.

Borsa di Milano

MILANO, 26. — Da oggi i prezzi [illegible] ragguali per fine aprile prossimo venturo. La seduta fino dall'inizio ha sottolineato la tendenza già delineatasi alla chiusura della scorsa settimana. Verso la compilazione del listino però una flessione sui fondi di Stato attenua della tendenza e si abbandonano così i massimi toccati. Anche oggi alcuni distacchi di cedole sono stati in parte riguadagnati, così le Pirelli e C. ex 10 e le Pirelli italiane ex 50 anche per il reparto. Con ampiezza di transazioni le Fiat raggiungono i 240 per chiudere a 236,25 sempre [illegible] assorbite. Si distaccano pure le cedole per l'Unione Manifatture 17 e l'Ilva 8; le Adamello si quotano in nuova ex. Cisalpina privilegiate ed ordinarie.

Rendita 3,50% 84,80; Conv. 3,50% 89,95; B. Italia 1710; B. Comm. 991; B. Roma 107 Credito It. 646; Credito M. 500; Consorzio M. 531; Elettrolin. 24,75; Medit. 457; Merid. 618; Venezia C. F. 194; Cosulich 18; Rubattino 143; L. Triestino 27; Cantoni 1410; Furter 40; Olona 92,50; Seriana 9,80; Ticino 25; Olcese 209; De Angeli 501; Cantoni Coats 314; L. C. Naz. 150,50; Rossari 314; Bolondi 240; Tosi 24; Colon. Merid. 13,60; Un. Manif. 310 ex; Gavardo 916; Rossi 3510; Targetti 71; Caesoni 279; Bernasconi 33; Snia 233; Pacchetti 49,50; Ansaldo 19,75; Ilva 133 ex; Metall. It. 1361; Amiata 31,50; Montecatini 143; Dalmine 171,50; Breda 72; Bianchi 46; Isotta 10,50; Fiat 236,25; Misal 5,75; Spigiane 21,50; Adr. di El. 212; Brioschi 202; Cieli 276,50; Dinamo 253; Bresciana 223,50; Valdarno 155; Alta It. E. 4, 63; Emiliana 366; Trezzo 360; Cisalpina priv. 146; Id. ord. 27; Sesa 71,75; Edison 719; Id. Port. 460; Sip 33,75; Tirso 46; Visola 367; Merid. di El. 331; Terni 153,50; Unes 13,25; Italcable 59; Tornomasio 44,00 Distill. Ital. 107,50; Eridania 347,50; Ind. Zuccheri 1170; Raffin. L.L. 440; Italgas 13,55; Mira 91; Petroli It. 14,75; Aedes 144 Fond. Reg. 155; Id. 7% 29,50; F. Rustici 58,50; B. Stabili 203; Saturnia 31; Baroni 11,50; Gr. Alb. Ven. 42; Italo-Am. 16; Pirelli It. 928 ex; Pirelli e C. 277,50 ex; Brasital 53,50; Dell'Acqua 119; Vedetta 17,50. — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 376,30; Londra 59,35; Amsterdam 798,50; Madrid 161,75; Bruxelles 275,50; Berlino 463; Praga 49,20; New York chèque 11,65. — OBBLIGAZIONI: Ven. 3,50% 92; Cred. Fond. Ven. 5% 504,75; Id. 6% 507; Cons. M. dann. ferr. 4% 501; Id. 5,50% 507,50; Id. Cred. Migl. 6% 503,50; Id. 5% 501,50; B. Naz. Lav. 5,50% 503; Fond. S. Paolo 5% 504,50; B. T. N. 1934, 100,925; Id. 1940 105,825; Id. 1941, 105,80; Id. 4% 1943, 99,90.

Borsa di Genova

GENOVA, 26. — Rendita Ital. 3,50% f. m. 85,05; Conversione 3,50% f. m. 90; id. cont. 89,775; Venezia 3,50% 92,15; B. T. Nov. 1934, 100,90; id. 1940, 105,85; id. 1941, 105,90; Cons. Cred. Miglior. 5% 502; id. 6% 503; S. Paolo Torino Fond. 5% 504; Banca d'Italia 17[illegible]; Banca Commerciale 990; Banco Roma 106; Credito Italiano 646; Ferrovie Meridionali 618; id. Mediterranea 454; Rubattino 141,00; Lloyd Sabaudo 47; Alta Italia 54; La Polare 33; Snia 233,50; Montecatini 143; Monte Amiata 31; Ilva 132 ex 8; Ansaldo 20; San Giorgio 162; Fiat 236; Unione Es. Elettrici 13,25; Sip 33,50; Terni 154,50; Eridania 348,00; Ind. Zuccheri 1173; Raff. Lig. Lomb. 439; Distill. Italiane 166; Molini Alta Italia 240; Aedes 144; Beni Stabili 204; B. T. Nov. 4% 1943, 100. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,30; Londra 59,35; Olanda 798,50; Spagna 161,75; Belgio 276,50; Berlino 463; Praga 49,20; Buenos Aires carta 3,10; New York 11,65.

Borsa di Roma

ROMA, 26. — Rendita 3,50% c. 84,35; Id. f. m. 84,25; Conv. 3,50% 89,60; Id. f. m. 89,85; O. Ven. 3,50% 91,75; B. T. 1934, 101; Id. 105,75; Id. 1941, 106,90; B. Naz. Lav. 5,50% 505,50; Cons. Cred. Migl. 5% 501,50; Id. 6% 503; B. Italia 1715; Credito Fond. 533; B. Comm. 991; Credito It. 646; B. Roma 107; Merid. 610; Tramways 282; Rubattino 144; Snia 234; Metall. Ital. 158; Ilva 132 ex; Montecatini 143,50; Ansaldo 22; Fiat 237; Terni 153; Romana di El. 323; Acqua 140,00; Rom. Zuccheri 102,75; F. Rustici 59; Immobiliare 490; B. Stabili 204; Imp. Fond. 57; Risanamento 1120; Marcia 899 ex. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,35; Zurigo 376,30; New York 11,65.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 26. — Rend. It. 3,50% f. m. 85; Conv. 3,50 % f. m. 90; Venezia 3,50% 91,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,90; Id. 1940, 105,75; Id. 1941, [illegible]; Adria 90; Cosulich 18; Libera Triestina 23; Lloyd 65; Assic. Gen. 4860. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,30; N. York 11,66; Zurigo 376,30.

TEMPERATURA DI TORINO

[illegible] marzo 1934 - Anno XII

Del R. Osservatorio di Fisica

Massima	+	10,3
Minima	+	4,0

La giornata di ieri: coperto.

Il Plebiscito a Torino

CITTA'		PROVINCIA	
Iscritti	176.588	Iscritti	334.324
Votanti	172.692	Votanti	321.845
Percentuale	97,79	Percentuale	96,27
Sì	171.824	Sì	320.676
Percent. di sì	99,50	Percent. di sì	99,64
Contrari	868	Contrari	958

Liturgia della Settimana Santa

L'annuale rievocazione dell'olocausto divino coincide col ritorno della primavera. Coincidenza, questa, altamente significativa. Alla morte fisica del Maestro corrisponde la resurrezione dello spirito, alle tenebre segue la luce. Per la terra e per l'uomo la vita si rinnova, la vita che, non più contenuta dallo spazio, va nel suo periplo oltre il tempo, trascendentalmente.

I misteri della Passione

La settimana santa, che nella liturgia è anche detta hebdomada major, fin dai tempi apostolici fu consacrata per onorare i misteri della passione, della morte, della sepoltura, della resurrezione di Gesù Cristo, per rappresentarli ai fedeli con l'ufficiatura e le cerimonie che vi si praticano.

Durante la settimana santa anticamente digiunavasi con più rigore che nel resto della Quaresima: con obbligo mangiar roba secca (xerofagia). I fedeli astenevansi dai piaceri, anche dal bacio di pace solito a essere scambiato nella Chiesa. Ogni lavoro era vietato. I tribunali erano chiusi. I carcerati rimessi in libertà. Si facevano mortificazioni e altre opere sante.

Nel sabato precedente la Domenica delle Palme, icone e statue si coprono tutte di veli, in segno di lutto. La domenica stessa segna il cominciamento della settimana santa. La Chiesa, come i profeti hanno preannunciato, rappresenta Gesù che entra trionfalmente nella città santa di Sion, con tutte le prerogative del Re della pace. Il sacerdote, che batte reiteratamente alla porta del tempio, significa il grande desiderio del Signore di entrare in tutti i cuori umani per recarvi, con la grazia divina, il dono della sua pace. Il Vangelo ricorda come le folle abbiano accolto il Salvatore, gridando «Hosanna» e agitando palme e rami d'ulivo, in segno di letizia. La benedizione degli ulivi è appositamente fatta per ricordare questo episodio. Dopo la processione delle palme si celebra la messa. A fianco della narrazione evangelica sulla passione di Gesù sono recitati: l'Introito, cioè l'implorazione del soccorso divino contro gli attacchi dei persecutori di Cristo; l'Orazione, che insegna come sia necessario soffrire con la stessa pazienza di Cristo per partecipare alla sua resurrezione; l'Epistola che, con parole di S. Paolo, esorta a seguire l'esempio del Maestro; il Graduale, che conforta con la prospettiva della pace spirituale dopo le tempeste della vita terrena; il Tratto, che descrive lo strazio nell'agonia di Gesù; l'Offertorio, che ricorda il lamento del Maestro nelle ore tragiche: «Aspettai qualcuno che avesse pietà di me, e non ci fu nessuno; cercai chi mi consolasse, e non lo trovai...».

I primi due giorni della settimana santa non hanno particolarità liturgiche degne di nota. Alla sera del mercoledì s'iniziano gli uffici delle tenebre, col canto delle profezie della passione.

La tregua del dolore

Il giovedì segna la tregua che la Chiesa concede al suo stesso dolore. Infatti, tutti i ministri del culto indossano paramenti del colore di letizia, cantano il Gloria, mentre organi e campane suonano festosamente. In tale giorno si commemora il più grande mistero del divino amore, l'istituzione dell'Eucaristia. La lavanda dei piedi ricorda l'atto di Gesù di lavare i piedi agli apostoli prima della sacra cena, atto che, secondo l'usanza di quel tempo, si praticava in segno di affettuosa ospitalità. Dopo la comunione il celebrante siede al centro del presbiterio. Mescola il balsamo all'olio crisma dei catecumeni che servirà all'unzione dei sacerdoti e degli infanti, all'olio dei moribondi. Lo benedice.

Finita la messa, l'altare resta deserto. Il tabernacolo è vuoto, la porticina d'accesso è aperta. L'Ostia consacrata, unica rimasta nel tempio, è portata con la teca processionalmente nell'urna che la custodirà fino alla messa del domani.

Le campane sono sostituite dalle raganelle. Alla sera del giovedì santo già cominciano i pellegrinaggi di ammirazione e di venerazione ai sepolcri.

Il canto del «Passio»

Il venerdì è particolarmente dedicato al ricordo della morte e della sepoltura del Maestro. Il più saliente episodio nella liturgia della giornata è l'adorazione della Santa Croce. Il rito, praticato in Roma presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, si estese successivamente in tutto il mondo cristiano.

Dopo la lettura di alcune lezioni profetiche seguite dal canto del «Passio», dopo gli oremus in cui è auspicata la benedizione divina su tutti gli uomini del mondo, a qualunque religione essi appartengano, il celebrante riceve dal diacono la croce velata. La scopre, mostrandola al popolo, e pronuncia per tre volte: «Ecce lignum Crucis...» (ecco il legno della croce...). Le altre croci restano coperte fino al mattino seguente. La Santa Croce, dopo l'esposizione ai fedeli, è deposta su d'un cuscino, traverso i gradini dell'altare. Il celebrante, poi tutto il clero fanno tre genuflessioni, baciandola. Durante la funzione i cantori intonano una serie di formule dette Improperi, a memoria delle contumelie con cui il volgo accompagnò il supplizio di Gesù. Dopo l'adorazione la croce è rimessa sull'altare. Si riaccendono le candele. Clero e popolo si avviano processionalmente dove fu riposta l'Ostia consacrata. Il celebrante la ritira, la reca all'altare mentre i cori cantano il Vexilla Regis. Segue la Messa dei Presantificati, così chiamata perchè in essa non si fa la consacrazione.

Il sabato è la giornata in cui la liturgia è più varia e suggestiva. La prima cerimonia consiste nella benedizione del fuoco alle porte delle chiese. Esso significa la luce che Gesù irradiò nel mondo. Segue la benedizione dell'incenso e del cereo pasquale. Il clero si reca all'altare, il diacono intona il cantico dell'esultanza: Exultet iam angelica turba coelorum. (Già esulta l'angelica folla dei cieli). Si leggono le dodici lezioni dell'Antico Testamento, dette profezie. Anticamente questa lettura si faceva alla sera e si continuava per tutta la notte, fino all'alba della Pasqua. Si procede alla benedizione del fonte battesimale. Tale atto si riferisce all'antica usanza di somministrare in questo giorno il battesimo ai catecumeni. Il celebrante, vestito del piviale violaceo, al fonte battesimale consacra l'acqua con l'antifona: Sicut cervus desiderat... Tornato al presbiterio, il clero canta le litanie dei santi. Intanto il celebrante va in sacristia, indossa i paramenti bianchi, ritorna all'altare, celebra la messa. Al Gloria la resurrezione è annunciata, col suono delle campane, degli organi, che intonano l'Alleluia.

Pasqua: festa dei fiori, del sole, del canto. La festa del «passaggio». Infatti, per gli ebrei la Pasqua significa la liberazione dalla schiavitù egiziana, il miracoloso passaggio delle turbe attraverso il Mar Rosso, la conseguente conquista della terra promessa da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti.

Fra le due Pasque ebraica e cristiana c'è evidente relazione: la prima è l'annunzio profetico della seconda.

La Pasqua, come abbiamo detto, è la festa della restaurazione spirituale: Haec dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea.

C. FERRO

Marito deluso e bastonato

L'operaio Giuseppe Maldini, di 35 anni aveva dei gravi sospetti sulla fedeltà della moglie Luisa Gripini, una bella e fiorente donna sui trent'anni. Alcuni amici e vicini di casa gli avevano fatto notare le assiduità di un suo compagno di lavoro, Alessandro Visconti, giovane dall'aspetto distinto, molto accurato nel suo abbigliamento, tanto che lo si sarebbe preso per un alto impiegato di qualche società anonima. Aveva anche notato nella condotta della moglie alcuni cambiamenti che non lasciavano presumere nulla di buono: difatti la moglie si abbigliava con maggior cura del solito, usciva di frequente nei pomeriggi durante le sue assenze per ragioni di lavoro. Il Maldini aveva cercato di sapere come mai la donna potesse permettersi tutti questi lussi col solo suo stipendio. «La tua mogliettina sa fare economia, sa spendere bene i suoi denari». Queste parole, per quanto dette con naturalezza, non persuasero a pieno il Maldini. I dubbi lo tormentavano sempre più, finchè una settimana fa decise di accertarsi coi propri occhi se quanto gli avevano riferito rispondeva a verità. Richiesto alla direzione dello stabilimento presso cui lavora un permesso di alcune ore egli si recò difilato a casa; con cautela aprì e richiuse la porta d'ingresso al proprio appartamentino e senza far rumore si diresse verso la camera matrimoniale. Seduti su di un divano trovò sua moglie ed il Visconti in atteggiamento che non lasciava dubbi sullo scopo della loro conversazione. Senza riflettere a quello che faceva egli si lanciò sulla moglie e sull'amante, gridando al loro indirizzo delle gravi parole; ma il Visconti fu pronto a schivare il colpo. Afferrato a sua volta un bastone che trovò a portata di mano assestò vari colpi al suo rivale producendogli varie lesioni in diverse parti del corpo. Quindi, completato il suo abbigliamento, si allontanava dal teatro della lotta seguito dal marito che si recava anzitutto dal sanitario a farsi medicare le lesioni riportate e quindi, munito del certificato rilasciatogli dal medico, dal vicino commissariato per sporgere querela contro l'amante della moglie. Il Visconti è stato rinviato a giudizio per rispondere di lesioni: comparirà tra breve dinanzi al nostro Pretore.

E. I. A. R. - Radio Torino

17,30: Trasmiss. dalla R. Accad. Filarmon. Romana: cori, melodie, intermezzi e danze composti dal m.o Mulè per la rappresentazioni classiche di Siracusa — 17,55: Comun. Uff. Enit. [illegible] — 19,20: Com. dell'Enit. — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Concerto col concorso del soprano Adalgisa Favero e del tenore Antonio Melandri, diretto dal m.o Ugo Tansini; musiche di: Verdi, Mascagni, Leoncavallo, Puccini, Wagner e Pick Mangiagalli — 22: «Il generalissimo», commedia in 1 atto di Franz Molnar — Dopo la commedia: Dischi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Messa solenne» di Beethoven (terza parte).
VITTORIO — Ore 21,15: Danze orientali della Bederkhan.
ALFIERI (Compagnia Galli-Gandusio) — Ore 21,15: «Alla moda» di D. Falconi e O. Biancoli (novità).
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco) — Ore 21,15: «Il custode» di Muscariello, «La patente» di Pirandello. (Prezzi pop.).
BALBO (Compagnia stabile del Balbo) — Ore 21,15: «Il progresso si diverte» di N. Galdieri.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «Ho comperato Torino», Testa e Olivero.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Il mostro di Loch Ness».
FARO — Mostra del pittore Umani Molteni.

I divertimenti

Affollatissimo il CINEPALAZZO per LA DONNA CHE HO RUBATO di cui proseguono le repliche. Imminente in «première» di

ADORABILE!

con JANET GAYNOR

il più indiavolato successo della celebre attrice. Il personaggio di Paddy, da lei creato, è una pura meraviglia. Non potrebbe essere più... enfant terrible e più simpatico. Con la Gaynor agiscono splendidamente Warner Baxter e Margaret Lindsay.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il Cardinale Lambertini», con Ermete Zacconi. Première.
VITTORIA: «Orizzonti di fuoco» (Loretta Young) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: «La battaglia» (l. Coronel?).
MAFFEI: Comp. Manfrino Frutta di stagione (riv.). Film: «Pellegrinaggio». Novità.
SPLENDOR: «Pellegrinaggio». Novità.
IDEAL: «Don Chisciotte» e «Spadaro».
ALPI: «Pioggia!» e Funerali Re Alberto.
STATUTO: «Il treno delle 21,15» (1a vis.).
MASSIMO: Via Po angolo Via Montebello. Prossima apertura.
BORSA: Rivalità eroica. Crawford, Cooper.
PRINCIPE: «Tragedia americana» e Varietà.
SAVOIA: «Lisetta», E. Merlini, De Sica.
REGINA: «Segno della croce». Ingr. L. 1,50.
OLIMPIA: «Fra Diavolo» (Crik-Crak). L. 1,00.
AMBROSIO: «Volo di notte», con Helen Hayes, Clark Gable, John e Lionel Barrymore, Robert Montgomery e Myrna Loy.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Sono mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, a soli 5 mesi dalla dipartita dell'amato fratello **GUIDO**, l'anima buona di

ZUCCO TERESA

Straziati dal nuovo dolore ne danno l'annunzio la mamma **Sirelo Olimpia** ved. **Zucco**; i fratelli: **Rita, Oreste, Carlo, Rosina**; la cognata, zii, zie, cugini tutti. I funerali avranno luogo lunedì 26 corr., alle ore 16,30, partendo da Via S. Agostino, 17. Non fiori ma beneficenza. Serva la presente di ringraziamento.

Torino, 25-3-1934 - XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-233)

Ieri spirava serenamente, munita dei Conforti Religiosi, la Signora

ELISA PIOVANO

ved. del Prof. Dott. ANTONIO MARRO

L'Ospedale di S. Giovanni, in Torino, erede, dà il doloroso annunzio.

La Sepoltura avrà luogo martedì, 27, alle ore [illegible], partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Cernaia, 40.

Torino, 26 Marzo 1934-XII.

(Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018)

L'Ing. **Chevalley** ed i suoi **Collaboratori** annunciano con profondo dolore la morte del loro Collega di studio

CANTINI Cav. ALESSANDRO

Architetto

avvenuta Domenica, 25 Marzo.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] - Amministrazione [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Segnalazioni in cronaca» [illegible]

Appendice de «La Stampa della Sera» (5

La stella rapita

romanzo di

GASTONE RICCIARDI

Riassunto delle prime quattro puntate

Margit Swobodas, la «Stella del Circo», intrepida amazzone, ha scommesso col conte Gerber des Autours [illegible] franchi di essere capace di cavalcare per dieci minuti, a dorso nudo, un cavallo selvaggio del conte. Fra l'entusiasmo di tutti Margit vince la scommessa. Il conte ed i suoi amici si felicitano con la vincitrice. Essa ed il suo innamorato Merry Saintvrayle invitano tutti a cena nella loro casa, dopo lo spettacolo. Quando i due amanti vi giungono, due visitatori attendono impazienti Merry nel salotto. Sono Francesco Saintvrayle — suo padre — e Deodato Le Chesnaye, che ha pagato una tratta di Merry falsificata. Il padre rimprovera violentemente il figlio di essersi rovinato per quella donna. Merry, valoroso ufficiale, dopo aver dilapidato tutta la sua sostanza, era diventato ladro e falsario.

C'era tanto dolore nei suoi occhi velati di lacrime che Margit ne fu commossa.

Un improvviso senso di pietà s'impadronì di lei, dinanzi a quell'uomo, il cui avvilimento contrastava stranamente con la sua fronte possente da dominatore.

Con visibile sforzo, Saintvraye, che lentamente andava riprendendo il dominio di se stesso, mormorò:

— Signora, vi prego di scusare la mia violenza.

— Volentieri! — rispose Margit —. Ma ancora una volta, signore, io vi prego di spiegarmi i motivi che hanno determinato la vostra presenza in casa mia e... il deplorevole incidente di poco fa...

— Avete, infatti, il diritto di saperlo — riconobbe Saintvraye.

— Parlate, dunque, signore! Io vi ascolto!

— Tacete, padre mio! — supplicò Merry. — Risparmiatemi, ve ne scongiuro!

— Io devo parlare — rispose Saintvraye con forza. — Devo dir tutto! e tu mi ascolterai!... Sarà questo il tuo castigo!... Noi ti abbiamo risparmiato il disonore, agli occhi del mondo... Ora è necessario che colei che ti ha condotto a tal punto oda, in tua presenza, la rivelazione del tuo delitto!...

— Un delitto?... — rispose Margit con stupore.

— Sì!... Un grave delitto, deliberatamente commesso! — confermò Francesco Saintvraye.

Merry cadde a sedere su di una poltrona e affondò il viso nelle mani.

Le Chesnaye gli si sedette accanto e gli poggiò affettuosamente una mano sulla spalla.

Saintvraye, dopo un breve raccoglimento, cominciò a parlare.

III

LA COLPA

— Se non mi inganno, — egli disse — voi, signora, avete incontrato Merry tre anni or sono, in una festa notturna offerta dagli artisti di Montmartre. Una vecchia usanza vuole che ognuno, in simili feste, assuma una personalità nuova. Così, quella sera, voi, cavallerizza, cantaste delle canzoni antiche...

— I vostri ricordi sono precisi — confermò Margit, impassibile.

— Merry era passato valorosamente attraverso la prova formidabile della guerra. Aveva versato cinque volte il suo sangue, conquistando così il diritto di adornarsi della croce di guerra e della rosetta della Legion d'onore. La sua giovinezza, dopo tanti pericoli, tanti sacrifici, tanti orrori, anelava alla gioia e al piacere. Io lo compresi; ed ebbi il torto di chiudere gli occhi sulle sue prime scappatelle. Torto imperdonabile, perchè egli, profittando della libertà che io gli concedevo, si gettò in una vita di lusso, di spese folli, di prodigalità insensate, con lo stesso impeto col quale, in altri tempi si era slanciato, col suo aeroplano, nell'ardore della battaglia...

La voce di Saintvraye si spense in un sospiro rauco.

Ma, dominando con uno sforzo della volontà la sua emozione, egli riprese dopo qualche istante:

— Mio cugino Roberto Saintvraye, che era stato il padrino di Merry e che fu ucciso nel 1918 a Montdidier, gli aveva lasciata la sua fortuna, ammontante a più di quattro milioni... Ebbene, questa fortuna fu sperperata con una specie di furore... E così, un bel mattino Merry si svegliò completamente rovinato!...

— Rovinato? — ripetè Margit.

— Allora — continuò Francesco Saintvraye — egli pensò al modo col quale procurarsi del danaro. Per la gente onesta, procurarsi del danaro ha sempre significato «lavorare»! Ma mio figlio non scelse questa via!... Egli scelse i procedimenti più rapidi, i viottoli più obliqui... Egli pensò che la firma dei Saintvraye non è stata mai rinnegata o protestata... Pensò che il credito di Francesco Saintvraye, suo padre, era intatto... E cercò di sfruttare questo credito... E poichè, all'uopo, era necessaria la mia firma, egli non esitò a falsificarla... In tal modo, egli è riuscito a scontare cambiali per circa due milioni... Ma, in realtà gli usurai ai quali si era rivolto non gli hanno versato che meno della metà di questa somma... Ecco come mio figlio, che era l'orgoglio della mia vecchiaia, è divenuto un ladro e un falsario!...

Merry, che teneva sempre il volto affondato nelle mani, si lasciò sfuggire un gemito:

— Un ladro!... Un falsario!... — ripetè Margit.

— Non solo! — incalzò Saintvraye — Ma egli ha agito con la complicità del mio più tenace avversario: un certo Ferdinando Le Corvier, la più ripugnante canaglia che esista sotto la cappa del cielo!...

(Continua).

Scene di Avercenko

Un dramma

PERSONAGGI:
BUKIN MARK ILIC - 40 anni.
ELENA BORISSOVNA, sua moglie - 24 anni.
NIKOLAJ SERGHIEJEVIC - 30 anni.
L'azione si svolge nel salottino di Elena Borissovna.

SCENA I.

(*Elena e Nikolaj stanno sul divano teneramente abbracciati*).

ELENA — Ecco: tu mi dici sempre che mi ami, che mi ami, ma come mi ami questo non lo posso sapere.

NIKOLAJ — Come sarebbe a dire, che significa: come ti amo! Ti amo semplicemente e basta.

(*In questo momento nella porta si intravede il marito che si nasconde dietro la tenda*).

ELENA — Parlami del tuo amore.

NIKOLAJ — Parlarne? E che dovrei dirti? Ebbene... ti amo... forte forte...

ELENA — Più di che cosa mi ami per esempio?

NIKOLAJ — Ebbene... più... più della vita...

ELENA — Davvero? Oh! grazie!... E se accadesse che uno di noi dovesse essere giustiziato: o te o me a scelta... Capisci? E questa scelta fosse lasciata a te. A chi destineresti il supplizio a te o me?

NIKOLAJ — E me lo domandi? Non te lo dice il cuore? Mi rincresce davvero che tutte queste non siano che chiacchiere inutili e senza fondamento. Se ciò accadesse realmente, tu con i tuoi stessi occhi potresti vedere quanto sono sincero e con quanto coraggio affronterei la morte per te.

ELENA — Sì... peccato che nella vita reale non si verifichino di questi casi in cui si deva scegliere tra la propria vita e quella degli altri. (*Lo bacia*).

SCENA II

(*Da dietro la tenda viene avanti il marito. I due balzano in piedi spaventati*).

ELENA — Mark!

IL MARITO (*tendendo innanzi la mano armata di rivoltella, esclama con voce tonante*) — Alto là! Non vi movete! Ho udito tutto! (*Alla moglie*) Sei in errore... Secondo me quei tali casi di cui poco fa voi due lamentavate la mancanza, si verificano effettivamente... Per esempio ora uno di voi deve morire: o tu o lui!

ELENA (*cade in ginocchio e tende le braccia verso il marito*) — Mark! Abbi pietà!

IL MARITO (*rabbiosamente*): — Via! Basta!

NIKOLAJ (*con dignità*) — Elena Borissovna, non bisogna umiliarsi così dinnanzi a lui. Ne vale forse la pena? Io solo rispondo di tutto!

ELENA — Mark! Ascoltami... Io...

IL MARITO — Via, basta! Nè lacrime, nè giustificazioni ti giovano... Tutto è troppo chiaro. Tu, del resto puoi rimanere passiva!... La scelta la farà lui! (*Con solennità*) Ebbene, egregio signore!... In nome del diritto e della giustizia, per la difesa del mio focolare domestico: uno di voi deve morire... Scegliete! Indicatemi dunque chi!

NIKOLAJ (*dopo un istante di silenzio, fermo e deciso, alzando fieramente la testa*) — Uccidete me! Ella non ne ha colpa. Sono stato io a farle girare la testa... (*Con un sorriso amaro*) Ecco, io sono pronto... Sparate dunque.

ELENA (*cadendogli sul petto*) — Mio amato, perdonami!... (*Si mette a singhiozzare*).

NIKOLAJ — Non piangere, mio sole... Sono felice di tener fede così presto alle mie parole. Ora va... (*La spinge verso la porta. Elena, prendendosi la testa fra le mani, fugge via, con un grido di dolore*).

SCENA III

(*Mark e Nikolaj soli*)

NIKOLAJ (*fieramente*) — Sparate dunque! Io non vengo meno alla mia parola.

IL MARITO — Siete un uomo coraggioso, ma... questo non vi salverà. Vi ucciderò lo stesso. (*Punta contro di lui la rivoltella*). A proposito, avete qualche desiderio da esprimere prima di morire?

NIKOLAJ (*si copre il volto con le mani*) — Sì! Ho un solo affetto nella vita: mia madre. Io la lascio senza mezzi. Tutte le mie sostanze sono dei titoli... Ascoltatemi! Se nella vostra anima c'è ancora una scintilla di umanità e di bontà, fate per me quanto vi chiedo... Allora morirò benedicendo il vostro nome...

IL MARITO (*severo*) — Ditemi subito quello che devo fare e poi morirete... Dunque?

NIKOLAJ — Grazie... Voi... conoscete la banca Schlippenbach, Hans e Co.?

IL MARITO — Certo, la conosco molto bene.

NIKOLAJ — Sta bene: presso di essa sono depositati tutti i titoli nei quali ho investito tutti i miei capitali. Ottocento azioni della Compagnia Carboni Spiridanovsk. Che Schlippenbach li venda e...

IL MARITO (*sorridendo ironicamente*) — Uhm! Vedo che siete più esperto in amore che negli affari... Vostra madre non avrà un avvenire troppo solido... Queste azioni non valgono niente.

NIKOLAJ (*tranquillo*) — Credo che voi vi sbagliate. Ancora ieri l'altro erano quotate a 115.

IL MARITO — Ieri l'altro! Ieri l'altro! Ma il bollettino di ieri non l'avete letto?! Non sapete che ieri è stato reso noto che il Ministero non ha consentita la costruzione del tronco ferroviario di collegamento con Spiridonovsk: le azioni sono subito cadute a 50.

NIKOLAJ — Sciocchezze! Vi dico che il tronco si farà e che vi sarà un'emissione supplementare di azioni...

IL MARITO (*agitando le braccia*) — Me ne congratulo con voi! L'emissione non si farà!

NIKOLAJ — Sì? Lo credete proprio? E allora, secondo voi, che cosa significa quell'articolo sul « Giornale della Finanza »?

IL MARITO — Quale articolo? Che dite? Dove?

NIKOLAJ — Eccolo qui. Potete darci una scorsa. (*Trae di tasca un giornale*).

IL MARITO (*gli strappa febbrilmente il giornale*) — Uhm... Sì! Voi credete che questo riguardi proprio il tronco di Spiridonovsk? In ogni caso questo è molto sintomatico. Ma perchè ve ne state in piedi? Prego, sedete. Però, se è così... Scusate, come vi chiamate?

NIKOLAJ (*inchinandosi*) — Nikolaj Serghiejevic.

IL MARITO — Molto piacere. Mark Ilic Bukin. Sedete, Nikolaj Serghiejevic. (*Siedono*). Sapete: questo articolo fa davvero pensare. Da chi è firmato?

NIKOLAJ — Da un certo « Finanzicum ».

IL MARITO — Ma permettete! Io lo conosco. Che ne direste se passassimo da lui per indagare, se effettivamente egli possiede dei dati per dedurre che il Ministero ha cambiato vedute sull'argomento?

NIKOLAJ — E' una buona idea. Conoscete il suo indirizzo Mark Ilic?

IL MARITO — Ma certo Nikolaj Serghiejevic. Lo troveremo ancora in casa.

NIKOLAJ — La mia carrozza è qui all'angolo della strada.

IL MARITO (*allegro*) — Magnificamente! (*Trae di tasca il portasigarette e lo porge a Nikolaj*). Vi piacciono quelle leggere?

NIKOLAJ — Io pure fumo quelle leggere. Grazie. Non vi incomodate, ho l'accenditore. Ah! maledetto... Di nuovo non s'accende...

IL MARITO — Eccovi il mio Nikolaj Serghiejevic.

NIKOLAJ — Grazie. Dite un po', ci tratterremo molto colà? Temo che non avrò il tempo di pranzare.

IL MARITO — Se credete, potete fermarvi qui da noi. Lascierò un biglietto a mia moglie. Andremo e torneremo a pranzare. Che ve ne pare?

NIKOLAJ — Eh!... benissimo.

IL MARITO (*siede al tavolo e scrive un biglietto che pone sotto un fermacarte*) — Voi capite che se esse sono cadute ora fino a 60 domani si potranno acquistare per niente. E se dopodomani si viene a sapere che il tronco di collegamento verrà eseguito, noi guadagneremo un mucchio di quattrini.

NIKOLAJ (*battendogli famigliarmente sulla spalla*) — Ecco che voi state qui a perder tempo! Rischieremo di arrivare in ritardo da quello del giornale.

IL MARITO — Subito, subito. Metto qui bene in vista il biglietto per mia moglie e voliamo senz'altro! Dov'è il vostro cappello? (*Tutti e due cercano il cappello*). Vi ricordate dove l'avete messo?

NIKOLAJ — Mi pare... di averlo ficcato dietro il divano.

IL MARITO (*si mette in ginocchio e si allunga sotto il divano*) — Eccolo! Accidenti come si è sporcato! (*Pulisce il cappello*). Andiamo, andiamo se no arriveremo in ritardo!

NIKOLAJ (*aggiustandosi il cappello davanti allo specchio*) — Eh! arriveremo, arriveremo... (*Prende il marito a braccetto*).

IL MARITO — Prego, passate voi per primo.

NIKOLAJ — No, tocca a voi... Siete il padrone di casa.

IL MARITO (*amabilmente*) — Non lo permetterò mai, voi siete il mio ospite. (*Stanno a discutere per qualche tempo*).

NIKOLAJ — Allora usciamo tutti e due insieme! (*Escono, cantando « Toreador... »*).

SCENA IV

(*Entra correndo Elena, la sua faccia è sconvolta*).

ELENA — Non ci sono più! Se ne sono andati. (*Gemendo*). Ah! lo sapevo! Un duello all'americana! Oppure... Ah!... (*Vedendo il biglietto*) Ah! Un biglietto! Dio mio! dammi la forza! (*Con terrore tende la mano verso il biglietto e lo ritira più volte come morsa da un serpente. Finalmente lo afferra. Legge. Emette un grido acuto. Il suo volto è pieno di spavento*). Ah! lo sapevo io! Che orrore! L'ha invitato a pranzo mentre oggi non abbiamo altro che minestra e polpette di patate. Non capisco proprio dove abbia la testa quell'idiota.

(*Tela*).

ARKADIJ AVERCENKO

(*Traduz. di* GIOVANNI FACCIOLI).

Malcolm Campbell tenterà di battere il proprio primato di velocità terrestre

LONDRA, lunedì sera.

Sir Malcolm Campbell ha deciso di tentare di abbassare il suo primato di velocità terrestre di 272.108 miglia all'ora. Egli compirà la prova nel tardo estate a Salt Lake City o sulla spiaggia di Daytona. Ne ha dato notizia egli stesso in un articolo pubblicato dalla nota rivista sportiva inglese « The Field », proclamando che il suo famoso bolide « Uccello Azzurro » sta subendo sostanziali modificazioni, che in teoria dovrebbero permettergli di raggiungere le trecento miglia orarie, appagando l'ambizione della sua vita sportiva.

L'« Uccello Azzurro » avrà linee ancor più aerodinamiche, frutto di lunghe esperienze di laboratorio e le ruote saranno inserite nell'interno della carrozzeria.

Dai fasti di una reggia orientale alle luci della ribalta

Leila Bederkhan principessa e danzatrice

Che cos'è e dov'è il Kurdistan?

Non è il regno felice di Flouzenthurm o il reame continuamente agitato di Puslacchia, così cari agli scenari di Lubitsch e alle commediole di Bonaventura: è un regno realmente esistito, travolto dalla grande guerra, che — preso in mezzo alle lotte fra inglesi e turchi — non si sa neppure in mano a quale dei due contendenti sia andato a finire.

Fra l'Eufrate e il Tigri, ad occidente la Mesopotamia, ad oriente la Persia e l'Iran, a nord-est il Golfo Persico: ecco dov'è quello che fu il regno dei Kurdi.

In quella terra di Balkis e di Re Salomone, misteriosa terra dall'inestinguibile fascino orientale, regnò la principesca famiglia dei Bederkhan, fino a quando la grande bufera non ebbe anche laggiù le sue fatali ripercussioni.

In una triste notte del 1916 l'Emiro Adburuzat Bederkhan, costretto a fuggire con i suoi familiari dal paese natio, riparò al Cairo, donde fu poi espulso dagli inglesi

. . . .

In una villetta di Auteuil, alcuni anni dopo, una giovane e bellissima principessa e la sua vecchia mamma erano i soli superstiti della dinastia che aveva regnato sul trono dei Kurdi.

***

Leila Bederkhan, principessa kurda, non ricorda gli orrori della guerra (era così piccina allora!). Soggiorna per un po' di tempo a Parigi, e, quando la pace ritorna sul mondo sconvolto, ella è allieva di un educandato svizzero, a Zurigo. Il suo regno è sparito; non le resta che la Regina madre, qualche parente lontano, e un ricordo vago, confuso di quella che fu la sontuosità e il fasto della sua Corte.

Nel collegio di Zurigo la piccola principessa incomincia a dar segni del suo temperamento artistico. Durante le ore di svago si diverte con le compagne preparandole alla esecuzione di balletti e pantomime. Poichè è costretta a vestire all'europea, senza cioè lo sfarzo fantasioso dei costumi orientali, ella ogni giorno si traveste e si trasfigura, truccandosi, drappeggiandosi con coperte, fasciandosi il capo con un asciugamano a turbante; e, così conciata, cerca di ripetere, con molto arbitrio e con ricca immaginazione, le danze del suo paese lontano. Lo stupore che Leila desta in tutti è sorprendente, tanto da indurre la direttrice dell'istituto a congratularsi con la principesca famiglia per le magnifiche doti artistiche della giovane collegiale.

I famigliari di Leila si adirano di fronte a tale inaspettata e sorprendente notizia. E' mai possibile che una donna del loro paese, e per di più una principessa, possa emanciparsi a tal punto da diventare persino danzatrice? La principessa viene subito tolta dal collegio di Zurigo e condotta a Losanna: qui riprende gli studi, ma c'è qualcuno che fa sapere a Parigi, ove risiedono i suoi parenti, che la principessa fa progressi notevoli nella ritmica. Che cos'è la ritmica? La Regina madre non va troppo pel sottile: sa che sua figlia frequenta anche un istituto musicale e crede che quella parola non abbia niente a che fare con la danza; e così Leila compie tranquillamente i suoi esercizi di danza ritmica.

Quando però i parenti scoprono la verità, le impongono di decidersi tra la severa clausura delle donne orientali, secondo le tradizioni familiari, o lo scandalo della danza; e, in questo secondo caso, l'obbligano a rinunciare al loro affetto e alle loro fortune.

La principessa si decide e risponde ai suoi partendo per Vienna dove ha già concluso il contratto per un buon numero di rappresentazioni.

I parenti non desistono dal contrariarla e dal perseguitarla e, mentre ella si accinge al debutto viennese, le giunge da Parigi una minacciosa lettera di uno zio.

« Io ti farò uccidere davanti al pubblico se proprio ti ostinerai a mostrare da un palcoscenico il disonore della tua famiglia », diceva la missiva; e Leila si accorse che l'Emiro non scherzava allorchè la sera del debutto se lo vide davanti in una poltrona di prima fila.

Leila danzò: le luci della ribalta e il pericolo incombente le abbagliarono gli occhi; il trionfo della serata le scosse i nervi, il cuore le batteva forte come un tamburo che chiami a raccolta. Fuggì, finita, nel camerino per attendervi la sorte segnatale; e poco dopo il burbero ne la raggiunse. Ma questi non aveva in mano l'arma che avrebbe dovuto estinguere nel sangue il disonore della regale famiglia. Il terribile Emiro lasciò cadere ai piedi della giovane e bella nipote, trasfigurata dalla commozione e dalla paura, un magnifico mazzo di rose rosse...

Leila, danzatrice orientale, era così ritornata principessa kurda. La pace familiare era stata conclusa, ed ella aveva ritrovato, per nulla menomato, l'affetto dei suoi cari.

* * *

Da Vienna incominciò l'ascesa trionfale di Leila Bederkhan: tutta l'Europa, New York e Hollywood hanno apprezzato in breve volgere di tempo la raffinata eleganza e la sontuosità delle sue danze. E anche ai pubblici italiani il suo nome non è nuovo, poichè di recente, alla « Scala », ella ha meravigliosamente interpretato la parte della protagonista nel ballo orientale Balkis, regina di Saba, di Ottorino Respighi, destando il più grande entusiasmo.

Questa sera il pubblico torinese potrà apprezzare al Teatro Vittorio Emanuele tutta la squisita bellezza artistica di questa insuperabile danzatrice.

« Leila Bederkhan danza con passione religiosa. Nei suoi costumi che sembrano ornati di schegge di stelle, ella è come un idolo del Thaf. Sembra che la luna si fermi in cielo per contemplare questa meravigliosa fanciulla, orgoglio di una razza. Ella danza, il suo corpo è snello come una piccola palma: sembra una perla formatasi all'ombra segreta di un abisso marino. Quando la si contempla vien fatto di pensare a una gazzella dalle palpebre azzurre. Ella balla la danza svogliata delle notti serene, quando i canti d'amore scheggiano con dolcezza sull'orlo delle terrazze imbevute di luna o nelle oasi dalle fontane canore. Ella danza: simile a una cavallina saltellante nell'incanto delle sabbie... La musica vellutata che l'accompagna è quella dei liuti.

E i suoi piccoli piedi nudi e bianchi sembrano intrisi di neve e bagnati di luna ».

Nata ai confini favolosi d'un Oriente [lontano
Figlia di Salomè, sorella di Scheherazade,
E' venuta a noi, sultana da parata
Stella vagabonda in balìa del suo destino
. . . .
Creatura di carne e principessa di sogno!

ANTONIO BARRETTA.

Torino artistica

Una culla di attori: la sala Bassi

Quando la grande attrice Giacinta Pezzana abbandonò il teatro, si stabilì a Torino: un gruppo di amici del teatro piemontese aveva fondata una scuola di recitazione intitolata a Giovanni Toselli, e gliene affidò la direzione. Ma pochi mesi dopo, eravamo nel 1903, la Pezzana per diverse ragioni che non è il caso di enumerare, abbandonava la scuola che cessò la sua esistenza.

C'era chi aveva temuto, col sorgere della Scuola Toselli, la fine della Scuola di recitazione fondata e diretta dal cav. Domenico Bassi:

La signora I. BASSI

questa invece non si accorse quasi dell'effimera esistenza del tentativo: poichè la « Sala Bassi », come la si chiamava, era ben fondata e aveva un nome eccellente. Con l'Accademia di S. Cecilia, a Roma, e la Scuola di Luigi Rasi a Firenze, la Scuola Bassi di Torino rappresentava quanto di meglio potessero desiderare coloro che volevano dedicarsi all'arte teatrale.

Domenico Bassi era stato un genialissimo attore, e sua moglie, la signora Bassi era pure stata attrice valente; in compagnie di primissimo ordine. Basti ricordare quelle di Luigi Pietriboni, quella di Virginia Marini, di Adelaide Tessero, di Alamanno Morelli, di Andrea Maggi.

Egli era appunto nella compagnia del Morelli quando nel 1874 rappresentava per la prima volta la « Partita a scacchi » di Giacosa, divenuta poi celeberrima, e il « Trionfo di amore » e gli « Acquazzoni in montagna » con Luigi Monti e Pia Marchi (Jolanda) divenuta poi moglie di Andrea Maggi. Ed era in compagnia di Bellotti-Bon quando la sera del 13 dicembre 1882 recitava al Teatro Gerbino in una serata a favore del povero Ceresa, alla quale prese parte Adelaide Ristori.

Domenico Bassi attore

Ho qui presente un manifestino col programma della « serata d'onore dell'artista Domenico Bassi » data dalla Compagnia diretta da Andrea Maggi, il 18 giugno 1886. Si rappresentavano le famose « Tentazioni » di Mariani dove Bassi era il brillante Vittorio, e « Baci e schiaffi » di Labiche in cui Bassi era il protagonista Regalas; la « Tempesta in un bicchier d'acqua » giuocata dalla Pia Marchi-Maggi e dal Bassi, ed « Il maestro Graffigny e il suo Parnaso », bizzarria comico-musicale di E. Taddei, « scritta appositamente per l'artista D.

Il cav. DOMENICO BASSI

Bassi ». Questi vi faceva il Maestro, Carolina era la signora Bassi, l'impresario era il Garzetti.

Ricordo questo programma perchè dà un'idea delle varie attitudini e della genialità multiforme del Bassi ed anche... perchè molti ricorderanno come alla « Sala Bassi » gli allievi rappresentavano spesso « Tentazioni » e « Patatrac » di Salvestri e il « Fuoco al convento » (che fu scelto spesso per serate d'onore da artiste che si chiamarono anche Adelaide Ristori, Eleonora Duse, Tina di Lorenzo, ecc.) e « Una tazza di thè » e la « Partita a scacchi » e gli « Acquazzoni in montagna » ed altri graziosi lavori che deliziarono parecchie generazioni.

Un ritrovo simpaticissimo

Il cav. Bassi ebbe un accorgimento che mancò a moltissimi artisti: quello del ritirarsi a tempo dalle scene; sentiva bene di non essere Gustavo Modena, o Tommaso Salvini, o Ernesto Rossi, o Giovanni Emanuel, dei quali fu amico o compagno sul palcoscenico; come fu intimo con Novelli, Zacconi, Talli; dunque... ritirarsi a tempo. Conosceva ed amava Torino e accettò la direzione del Teatro Carignano, l'aristocratico teatro dalle più nobili tradizioni, e seppe dargli una impronta di decoro e di dignità artistica, sempre conservata. Nello stesso tempo fondò la « Scuola di recitazione Maria Laetitia » sotto il patronato della Principessa Laetitia; la prima sede fu nei locali della Banda municipale nel Palazzo del Comune, e da questo concessa; più tardi ebbe una sede propria, nel grandioso salone sottostante alla Galleria Nazionale. La « Sala Bassi » divenne presto nota come un ritrovo simpaticissimo, per gli aspiranti all'arte teatrale e per il pubblico che accorreva ai saggi di recitazione con gioia e ne tornava con piena soddisfazione; bisognerebbe leggere nei « Venerdì della Contessa » del tempo gli elenchi dei frequentatori eleganti ed eletti per farsene un'idea più precisa ed i programmi che vi si eseguivano.

A Torino si era già avuta una buona Accademia Filodrammatica, di cui era stata maestra la Galbasi-Malfatti che nel 1851 e negli anni seguenti ebbe allievi prediletti la Pezzana, la Tessèro, Annetta Campi, Clara della Guardia, Giovanni Emanuel, Andrea Maggi, Giovenale Villa, Salsa, ecc. Nel 1859 la Malfatti organizzò parecchie recite al Carignano pei feriti della guerra di indipendenza; morendo a Torino nel 1893 fu posta nella tomba donatale da Teresa Marchioni la Gegia, fidanzata di Silvio Pellico ed artista egregia.

Maestro di declamazione

La scuola del cav. Domenico Bassi tenne alta la tradizione dell'insegnamento drammatico, ch'egli impartiva anche fuori della « Sala », poichè per parecchi anni fu maestro di declamazione al Convitto nazionale, preparò numerosi spettacoli alla Società dei nobili e diede lezioni sull'arte del dire e del porgere a non pochi avvocati torinesi che ben lo ricordano. E dalla scuola del cav. Bassi uscirono anche degli artisti che fecero carriera e si affermarono nobilmente nel teatro. La signora Edvige Guglielmetti che fu prima attrice e moglie del Reinach (attore di grande efficacia e di squisita eleganza come Andò e pochi altri) si formò alla scuola del Bassi; e fu allieva di lui la Nera Grossi poi prima attrice e moglie di Luigi Carini; e frequentarono la scuola le sorelle Letizia e Maria Quaranta torinesi, le prime artiste italiane che affrontarono il cinematografo, prima della Borelli e della Bertini, quando nessuna delle nostre attrici credeva all'avvenire della cinematografia; e Corinna Quaglia ed altre; senza contare le signorine della più schietta aristocrazia che restavano nelle private filodrammatiche famigliari.

Tra gli attori che uscirono, ricordiamo Annibale Betrone, troppo noto perchè se ne dica altro e Callisto Bertramo, nome quotato tra i migliori, De Antoni, con altri ancora.

Degli artisti lirici ricordiamo che il dott. Taurino Parvis e l'avv. Augusto Ascandria (i quali debuttarono al nostro Regio e segnarono brillanti pagine nella storia teatrale) furono preparati per la parte scenica dal cav. Bassi e ne appresero quella distinzione che ne fece rilevare la bella arte di cantanti.

— Figlio mio, sai che cosa occorre per fare una bella statua di marmo? — diceva il cav. Bassi.

— Un grande artista — gli rispondeva l'allievo.

— No — riprendeva il maestro; prima di tutto occorre il marmo. E se in te non c'è il marmo, come faccio a farne uscire la statua?

Quando in teatro usavano i monologhi, ce n'erano tre che dominavano e che per molti anni deliziarono il pubblico: « Celebrità » di Novelli, « Un a solo di flauto », specialità di Rasi, e « Lo sciopero dei fabbri », scritto e detto spesso dal Bassi e da Zacconi; a questo monologo ora toccava la palma per la commozione che la sua drammaticità suscitava; la nota sociale — contro lo sciopero — era ammonitrice e precorritrice. Il Bassi fu anche un abile riduttore di lavori stranieri.

Da un volume di aneddoti teatrali tolgo questo. La Compagnia Bellotti-Bon debuttava in una piazza del Ferrarese con le « Nostre alleate » di Meilhac e Halévy, ma per quanto la Pia Marchi ed il Bassi facessero, il pubblico restava indifferente. Dopo la scena culminante del lavoro, il Bassi, indispettito per la freddezza dell'uditorio, disse a bassa voce alla Marchi: « Non vogliono applaudire? Ora li accomodo io: sta attenta! ». E si diede a declamare con impeto e drammaticità una... tirata dei « Due Sergenti ». Il pubblico scoppiò in una grande ovazione.

Sempre allegri e geniali i nostri vecchi artisti! E tale fu Domenico Bassi, che tanti ancora ricordano; bell'uomo — come lo ritrasse in un altorilievo il Miniati, omaggio dei suoi ammiratori — anche nella vecchiaia, signore di tratto e di parola, aureolato di una simpatia duratura.

Ellemme.

TEATRI

REGIO

Questa sera ultima della Messa solenne di Beethoven

La terza ed ultima esecuzione della Messa solenne di Beethoven è fissata per questa sera, lunedì, alle ore 21,15, ancora con la direzione di Fritz Busch. Questa esecuzione, che conclude la stagione del « Regio », sarà offerta in dono agli abbonati del turno pari.

ALFIERI

Il debutto della Galli-Gandusio con *Alla moda* di Falconi e Biancoli

Questa sera debutta al teatro di piazza Solferino la Compagnia di Dina Galli e Antonio Gandusio, che presenta una novità, *Alla moda*, di Dino Falconi e Oreste Biancoli.

CHIARELLA

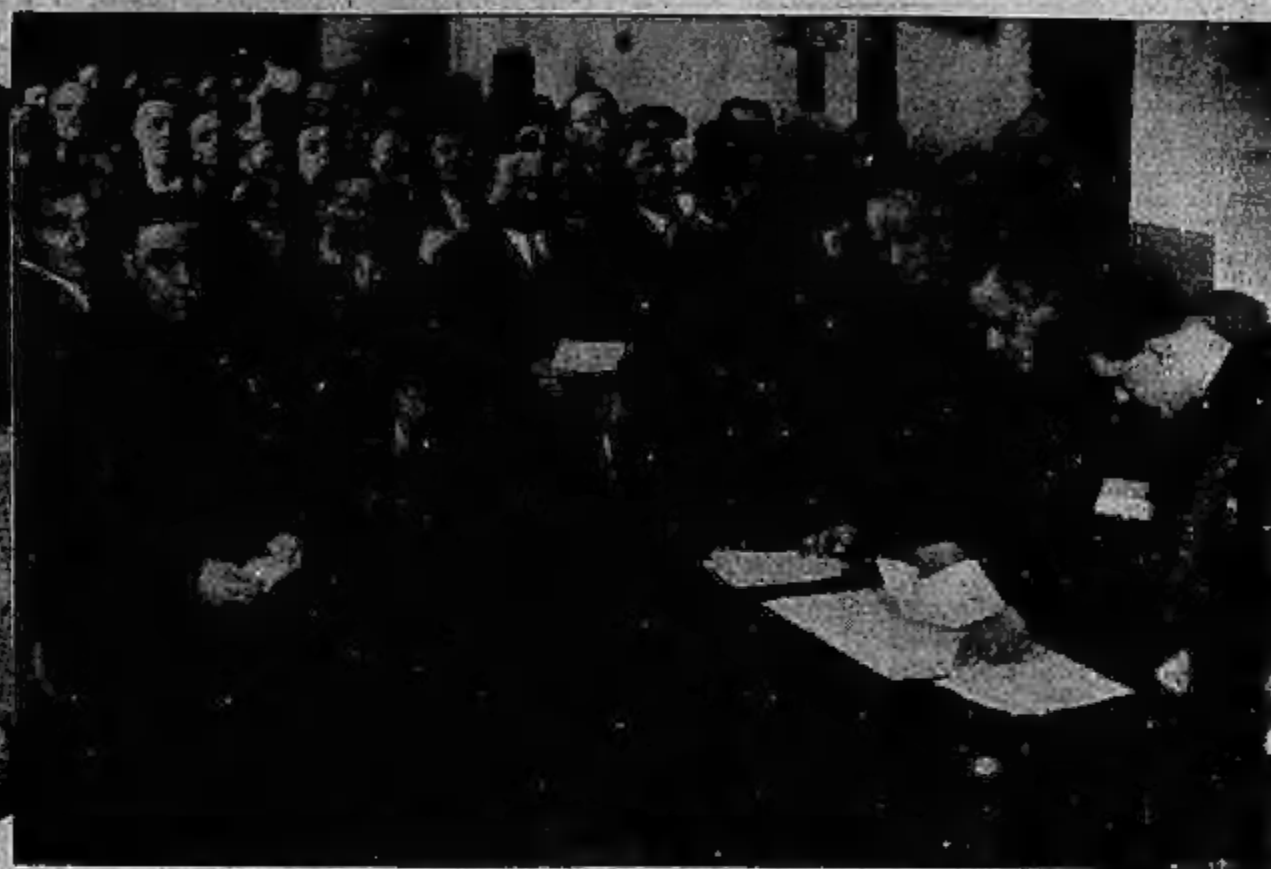
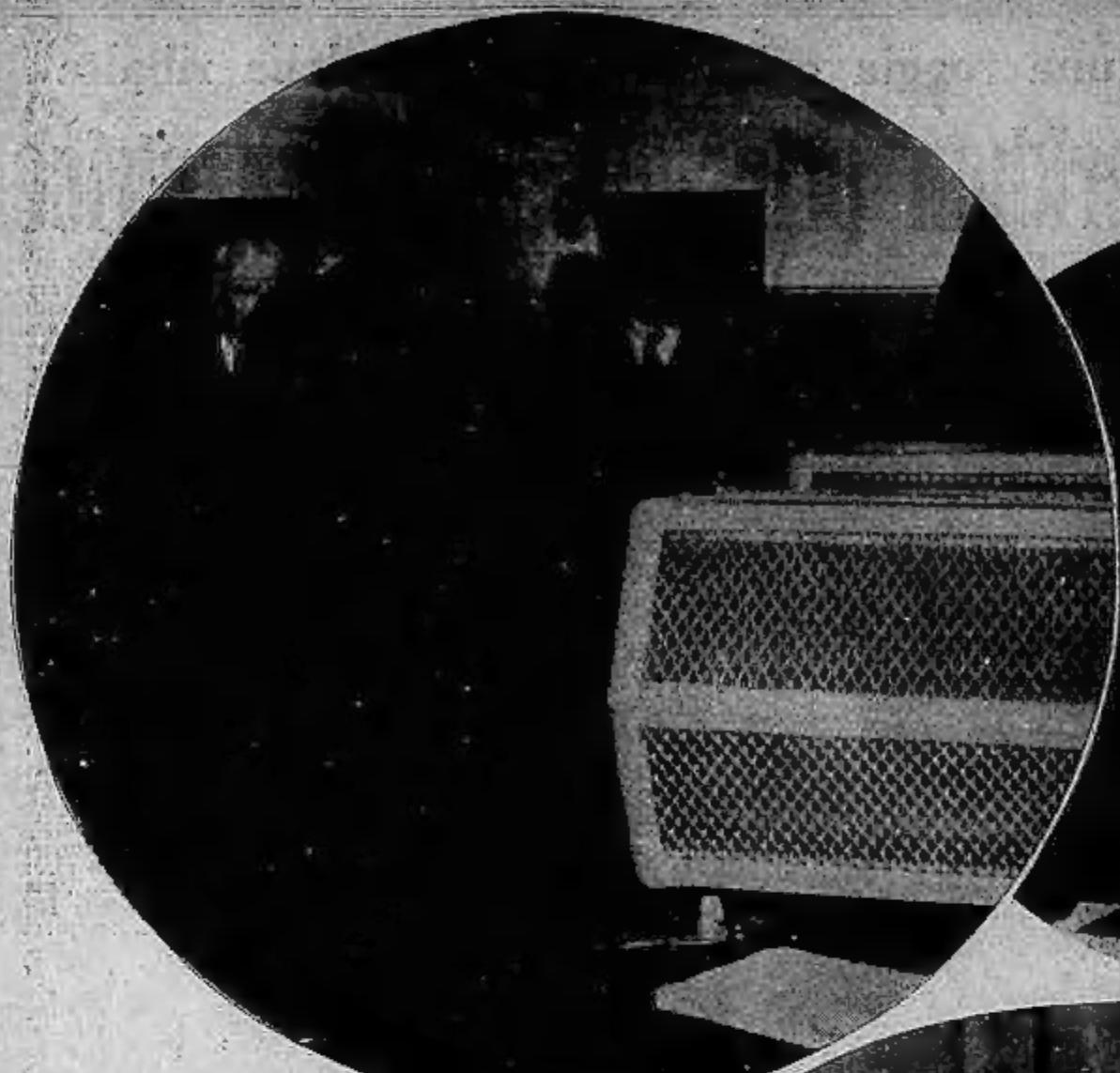
Il custode* e *La patente

Al « Chiarella » Angelo Musco rappresenta questa sera a prezzi popolari Il custode di Mascariello e La patente di Pirandello.

Ritorno dei Sakharoff

Clotilde e Alessandro Sakharoff, i celebri artisti della danza, hanno accolto l'invito di tornare nella nostra città; essi agiranno domani sera al Teatro di Torino, presentando le loro nuovissime meravigliose creazioni in una unica rappresentazione, nella quale raccoglieranno i balletti più aderenti al loro senso d'arte.

CLOTILDE SAKHAROFF in una [illegible]

Il SI di Torino fascista

A sinistra: Vota il Quadrumviro S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. — In mezzo: S. Em. il Cardinale Fossati si appressa alle urne. — A destra: La folla dei votanti in una sezione elettorale.

S. E. il Generale Spiller, comandante del Corpo d'Armata, consegna la sua scheda.

Dove i « no » sono stati sepolti.

Giovani e vecchi, animati dalla stessa fede.

(Servizio fotografico del Comm. Gherlone)

Domenica delle Palme

S. Em. il Cardinale Fossati alla solenne benedizione delle Palme.

Mai su di un Regime o sull'Uomo che l'impersona si è avuto un plebiscito pieno spontaneo irrefrenabile come quello che, ancora una volta, ha unito il cuore del popolo italiano al cuore di Mussolini, alle idee che Egli ha radicato nel popolo stesso, agli istituti che Egli ha creato per realizzare queste idee.

Le cifre sono di un'eloquenza travolgente. Il miglior commento alle cifre del resto è dato dall'entusiasmo e dalla letizia che hanno accompagnato l'operazione plebiscitaria e le prime notizie sull'esito. L'affluenza degli elettori alle urne è stata veramente eccezionale e mai, prima d'ora, riscontrata. In tutti i centri cortei imponenti hanno percorso le vie cittadine al canto degli inni della Patria e inneggiando a Mussolini.

Episodi commoventi di entusiasmo vengono segnalati da varie provincie. Mutilati di guerra, quasi impossibilitati a muoversi per le gloriose ferite, hanno voluto accorrere per deporre nelle urne il loro « sì » per il Regime che ha redento la vittoria. Sacerdoti, cittadini di tutte le classi e di tutte le età, hanno affollato fin dalle prime ore del mattino le sedi elettorali e hanno deposto nelle urne la loro scheda. Il carattere nazionale del Regime e la fervida fusione degli spiriti di tutti gli italiani sotto il glorioso segno del Littorio, hanno avuto, nella superba giornata di ieri, la più esplicita riprova. I risultati del plebiscito sfolgorano, con sovrana eloquenza, agli occhi del mondo.

Davanti alle vetrine de "La Stampa„ nella nuova sede di Via Roma

Numerosa folla ha sostato ieri sotto i portici di via Roma, davanti alle nuove vetrine del nostro giornale, ammirando l'interessante corredo di fotografie ivi esposto, e riguardante in special modo i nostri grandi servizi all'estero. La folla si è fatta poi fittissima in serata, quando sull'apposito quadro sono stati resi noti i risultati delle elezioni, non appena accertati attraverso l'apposito ufficio della Prefettura.